

Evoluzione del mercato: seta grezza (CN 50) — 2015–2025

Introduzione

Nel decennio 2015–2025 il commercio estero di seta grezza e suoi derivati (codice 50) dell'Unione Europea verso i paesi extra-UE è stato caratterizzato da una contrazione dei volumi scambiati, da un aumento generalizzato dei prezzi unitari e da un crescente deficit commerciale. L'analisi dei dati annuali mette in luce una riconfigurazione delle rotte di esportazione, una dipendenza sempre più marcata dalla Cina per gli approvvigionamenti e una concentrazione della produzione comunitaria in un ristretto gruppo di Stati membri, mentre eventi di shock di prezzo hanno accentuato la vulnerabilità del settore.

1. Volumi in calo e prezzi in ascesa: il commercio di seta si fa più costoso

L'export dell'UE si dimezza in quantità, mentre il valore scende meno a causa dell'aumento dei prezzi medi.

Secondo la panoramica generale, le esportazioni di seta verso i paesi extra-UE sono passate da 1.537 tonnellate nel 2015 a 795 tonnellate nel 2025 (–48,3%). Il valore corrispondente è sceso da 204 milioni di euro a 125 milioni (–38,8%), poiché il prezzo medio unitario è lievitato del 18,4%, passando da circa 132.600 €/t a oltre 157.000 €/t.

Le importazioni si contraggono più moderatamente, ma il prezzo medio sale a oltre 67.000 €/t.

Sul fronte delle importazioni il calo quantitativo è stato del 24,6% (da 5.943 t a 4.480 t), mentre il valore è diminuito solo del 14,9% (da 355 a 302 milioni di euro). Il prezzo medio all'import è cresciuto del 13,0%, attestandosi a 67.412 €/t nel 2025. La forbice tra i prezzi all'export e all'import testimonia una diversa composizione merceologica: l'UE esporta prevalentemente tessuti ad alto valore aggiunto, mentre importa seta greggia e semilavorati.

Il deficit commerciale si aggrava, raggiungendo –177 milioni di euro.

Il saldo negativo è passato da –151 milioni di euro nel 2015 a –177 milioni nel 2025 (–17,4%), con un picco massimo di –216 milioni. Questo andamento riflette la crescente difficoltà dell'industria europea a compensare con l'export il fabbisogno di materia prima importata.

2. La Cina consolida il dominio sulle importazioni e la dipendenza esterna dell'UE cresce

La Cina fornisce oltre l'80% del valore importato, mentre altri fornitori arretrano.

I principali partner mostrano che la Cina ha mantenuto un peso schiacciante sulle importazioni, passando da 280 a 249 milioni di euro (–11,1%). L'India, secondo fornitore, è scesa da 21,5 a 12,1 milioni (–43,7%), mentre il Vietnam ha più che dimezzato il proprio contributo (–54,2%). La concentrazione del mercato, misurata dall'indice HHI, è aumentata da 6.315 a 6.874 (+8,8%), segnalando un rafforzamento della dominanza cinese.

Le esportazioni si riorientano: crollo di Madagascar e Regno Unito, la Tunisia diventa la prima destinazione.

Sull'export, il Madagascar è passato da 44,5 a 14,7 milioni di euro (–66,9%), il Regno Unito da 25,8 a 11,7 milioni (–54,7%) e la Russia da 9,0 a 2,3 milioni (–74,4%). In controtendenza, la Tunisia ha quasi raddoppiato il proprio peso, salendo a 23,5 milioni (+85,4%), diventando il primo mercato di sbocco per la seta europea. Anche gli Emirati Arabi Uniti e Hong Kong hanno mostrato dinamiche altalenanti, contribuendo a una maggiore instabilità delle rotte commerciali.

La dipendenza netta dall'estero triplica in dieci anni.

L'indicatore di dipendenza netta dalle importazioni è passato dall'8,3% del 2015 al 24,9% del 2024 (+198,9%). Contemporaneamente, l'intensità commerciale è salita dal 46,5% al 54,3%, mentre la propensione all'export è rimasta sostanzialmente stabile attorno al 27%. L'UE consuma quindi una quota crescente di seta importata, esponendosi maggiormente a shock esterni.

3. Produzione concentrata in pochi poli e shock di prezzo lungo la filiera

Italia, Romania e Slovenia trainano la specializzazione, ma Germania e Francia si ritirano.

Secondo i dati sulla specializzazione, nel 2025 la Romania (RSCA 0,8865), la Slovenia (0,7995) e l'Italia (0,7244) presentano i più alti indici di vantaggio comparato nel settore. L'Italia, in particolare, pur restando il principale importatore e esportatore assoluto, ha visto il proprio ruolo ridimensionarsi: l'import è calato da 213 a 170 milioni di euro (-20,0%) e l'export da 113 a 96 milioni (-15,2%). Ancora più marcato è il ridimensionamento di Germania e Francia, che hanno perso rispettivamente il 63,0% e il 25,1% delle importazioni, e il 77,4% e il 71,5% delle esportazioni. La Slovenia ha invece quintuplicato le importazioni, passando da 0,09 a 28,3 milioni di euro, segnalando un nuovo polo di trasformazione.

La produzione comunitaria cresce in volume ma perde valore.

I volumi produttivi dell'UE sono aumentati del 23,9%, da 31,3 milioni di unità nel 2015 a 38,7 milioni nel 2024. Tuttavia, il valore della produzione è sceso drasticamente da 724 a 466 milioni di euro (-35,7%), con un prezzo medio che è passato da 12,36 a 12,03 €/unità. Questa divaricazione suggerisce una pressione al ribasso sui prezzi interni, in un contesto di crescente concorrenza internazionale.

Shock di prezzo dalla Cina e turbolenze sull'export mettono a nudo le fragilità della filiera.

L'analisi della volatilità evidenzia che la Cina, pur essendo il fornitore più stabile (coefficiente di variazione delle quantità 0,16), ha registrato nel 2022 un anomalo aumento dei prezzi all'import del 26,3%. Sul versante delle esportazioni, si sono verificati shock significativi: in Bielorussia nel 2023 (prezzo +74,2%), in India nel 2021 (prezzo +248,7%) e in Vietnam nel 2020 (prezzo -35,4%). Tali eventi, seppur su quote di mercato contenute, indicano quanto la filiera della seta rimanga soggetta a improvvise tensioni speculative e a mutamenti geopolitici.

Conclusione

Il commercio europeo di seta grezza tra il 2015 e il 2025 ha vissuto una fase di profonda trasformazione. I volumi scambiati si sono ridotti su entrambi i fronti, mentre i prezzi unitari sono cresciuti, spinti dalla domanda di tessuti pregiati e dalla scarsità relativa di materia prima. La Cina ha rafforzato il proprio ruolo di fornitore pressoché unico, portando la

dipendenza netta dell'UE su livelli storicamente elevati. Sul fronte delle esportazioni si è assistito a un netto riposizionamento geografico, con l'ascesa della Tunisia e il declino di mercati tradizionali come il Regno Unito e il Madagascar. All'interno dell'Unione, la produzione si è concentrata in Italia, Romania e Slovenia, mentre Germania e Francia hanno fortemente ridimensionato la propria presenza. Le ripetute scosse sui prezzi, in particolare l'impennata del 2022 sulla seta cinese, confermano la vulnerabilità di una filiera altamente concentrata e la necessità di strategie di diversificazione e di rafforzamento della resilienza industriale.

Generato il 2026-07-24 sulla base dei dati di tradedashboard.eu

Report generato da una macchina: accelera l'analisi umana, a costo di talvolta indurla in errore. Non potrà mai sostituirla completamente.

Se hai bisogno di consigli sulla politica commerciale europea, o di rappresentanza per i tuoi interessi a Bruxelles, non esitare a contattarmi all'indirizzo support@tradedashboard.eu. Troverai il mio CV a questo indirizzo.